

Il personaggio

L'idea di don Peyron,
il prete nipote di sindaco
che ha fatto l'impresa
«In pochi ci credevano»

Suo il manifesto che ha candidato la città

di Christian Benna

Le vie del Signore sono infinite. E deve essere senz'altro così se, dopo una lunga serie di battoste consumate nel derby Torino Milano (dal Salone dell'auto al Tribunale dei brevetti), il capoluogo piemontese può tornare, grazie alla discesa in campo della Curia, a sentirsi addosso l'aria da capitale. Oggi padre Luca Peyron, direttore della Pastorale universitaria diocesana, avverte «un profumo di cielo» per la rapidità con cui l'Istituto dell'intelligenza artificiale è stato assegnato a Torino. Lui nipote di Amedeo

Peyron, sindaco di Torino dal 1951 al 1962, una giovinezza spesa nel "profano" a far consulenza su brevetti e proprietà industriale, fino alla chiamata della vocazione a 28 anni, è l'uomo di Chiesa che a inizio estate stupisce tutti quando lancia un manifesto per candidare Torino capitale della ricerca sull'IA. «All'inizio tanti non ci credevano o minimizzavano. Dicevano: "che ci azzecca la Curia con l'intelligenza artificiale?" Invece siamo riusciti a coinvolgere tutti gli attori del territorio. E adesso è arrivata la bella notizia in neanche due mesi dalla nostra proposta», racconta padre Peyron. Uno sprint da record per una città che fatica a trattenerne i suoi gioielli e ci mette anni per candidarsi e vincere qualcosa.

Del resto la velocità dell'innovazione pervade anche il mondo del sacro. A novembre l'arcivescovo Nosiglia lancia un servizio di apostolato digitale e lo affida a Peyron. «Durante il

lockdown abbiamo avuto un boom di contatti». E anche il Vaticano sposa l'intelligenza artificiale, tanto da scrivere un codice etico, tra fede e diritto, mettendo in guardia sui rischi delle macchine che pensano al posto degli uomini ma sottolineando anche le opportunità della scienza. Da qui fiorisce l'idea di don Luca Peyron. «Giusto dare a Milano il Tribunale dei brevetti. Non perdiamoci in lotte di campanili. Molto meglio scommettere su ciò che serve al territorio: come l'intelligenza artificiale che, se ben gestita, può rappresentare un'occasione di rilancio per intere filiere industriali». Luca Peyron lancia il manifesto in estate. Ma lavora alla candidatura sulla sede dell'Istituto, «che era nell'aria a Roma da un po' di tempo». Da inizio anno. E forse anche grazie alla capacità di annusare il vento del cambiamento, supera lo scetticismo iniziale e riesce a fare quello che in città è

diventato merce rara: mettere attorno a un tavolo tutti i soggetti della società civile. «Dopo aver sentito l'arcivescovo sono partito a razzo, coinvol-

gendo istituzioni, atenei, industriali e piccole imprese. Ho provato a tirare il sasso nello stagno, poi tutti mi hanno seguito». Torino si mette in marcia per l'IA. E anticipa tutti, battendo la concorrenza sul tempo. «Purtroppo a noi italiani, e a noi torinesi in particolare, ci capita di ragionare per caselle, tralasciando una visione d'insieme. Per questa ragione perdiamo tante opportunità». Una su tutte: l'ufficio europeo sui marchi. Una sede che sarebbe dovuta andare di diritto all'Italia, patria del Made in. E invece «a forza di giocare derby di campanile» l'Italia candida Venezia. «Città meravigliosa ma che poco c'entra con i marchi. Il risultato? L'ufficio marchi è finito ad Alicante, in Spagna». Secondo

padre Peyron l'intelligenza artificiale che già oggi comincia a pervadere le nostre vite, dai motori di ricerca alla guida autonoma, «in sé non è un problema ma suscita domande a cui dobbiamo dare risposte». Nella testa «abbiamo troppi film distopici, alla Terminator. Ma il tema è sempre l'uomo, e dove l'uomo vuole andare.

La tecnologia ci sgrava da lavori faticosi, può aiutarci a vivere meglio e a pensare meglio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Minimiz-
zavano
Tutti
dicevano:
"che ci
azzecca
la Curia
con
l'intellige-
nza
artificiale?"
Ma alla fine
è andato
tutto
bene

La parola

«IA»

L'intelligenza artificiale studia fondamenti teorici, metodologie e tecniche per progettare sistemi hardware e software per fornire all'elaboratore prestazioni che sembrerebbero di pertinenza esclusiva umana.

Padre Luca
Peyron